

OMELIA

Che bello questo paragone scelto da Gesù: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto».

Certo deve essere un chicco pieno, turgido, pieno di vita!

Che bella questa semplice catechesi che la natura ci fa in ogni tempo: «se tu vivi compiutamente la tua vita, e la vivi in termini di dono; dono ricevuto e consegnato con frutto – è questa la *traditio* cristiana –, tu entri nella dinamica della potente moltiplicazione della vita (la potenza dello Spirito) e diventi naturalmente collaboratore del Creatore: comunicatore e diffusore della sua Pace», ci suggerisce il *Salmo responsoriale*

«Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano.

Sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi.

Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: su di te sia pace». (Salmo 122,6-8)

Don Silvio era semiologo, e sapeva leggere sia a livello denotativo e sia a livello connotativo lo spessore semiotico dei segni evangelici. Ma da buon “paolino” semiologo sapeva che non basta decodificare e interpretare correttamente i segni evangelici, perché la semiosi evangelica, cioè il processo comunicativo evangelico, ha come ultimo atto, ancora una volta, la vita. Si tratta dunque di segni che vanno vissuti, di segni che vanno testimoniati. E don Silvio, con la sua persona, li sapeva trasmettere e farne oggetto di quella «nuova, lunga e profonda evangelizzazione di cui il mondo ha bisogno», che era il mandato carismatico ricevuto da don Alberione. Le parole «nuova, lunga e profonda evangelizzazione di cui il mondo ha bisogno» – lo sappiamo bene – sono parole di don Alberione, scritte nel n. 8 dell’*Unione Cooperatori Buona Stampa*, il 20 agosto 1926.

Don Silvio è stato il discepolo che ha seguito il Cristo «dove è Lui», cioè fino alla morte donata. Chi gli è stato accanto in questi anni può testimoniare che «non si è aggrappato alla vita» o al proprio io, ma ne ha fatto dono PER l’intera Famiglia Paolina e CON l’intera Famiglia Paolina.

Ora ne vediamo la morte, ma lui ci sprona a guardare la vita, ci spinge in questa sua ultima azione evangelizzante a non fermarci al *denotatum*, ma a cogliere il *connotatum*. In altre parole a non fermarci all’evidente realtà della morte, ma a cogliere il «mistero di gloria»: perché, se il chicco di grano muore, lo fa per infrangere il muro della morte e portare molto frutto e il frutto rimanga.

E noi? Siamo forse aggrappati alla vita, alle nostre paure, a noi stessi?

Ci viene in soccorso il nostro Padre e Fondatore San Paolo:

«Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori; grazie a colui che ci ha amati». (Romani 8,37)

Ora sta a noi leggere e interpretare questo “segno”. Sì, il segno della morte di don Silvio. Non possiamo in un attimo cancellare la sua vita, non possiamo in un attimo cancellare quello che ci ha lasciato, quello che con forza ci ha detto e ci ha scritto.

Quante parole ci ha trasmesso che forse non abbiamo avuto ancora il tempo di leggere: cosa aspettiamo? ...

Signore, aiutaci nella prova!

Il chicco di grano è morto, ora è il tempo del frutto, del molto frutto, in Cristo!

Don Carlo Cibien
Consigliere generale, ssp